

Domenica 11 maggio 2025, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Atti 10, 34-36 (Il vangelo annunciato ai pagani; Cornelio invita Pietro a casa sua)

34 Allora Pietro, cominciando a parlare, disse: «In verità comprendo che Dio non ha riguardi personali, 35 ma che in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito. 36 Questa è la parola che egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace per mezzo di Gesù Cristo. Egli è il Signore di tutti.

Emmanuel Levinas, filosofo francese, propone di abbandonare l'idea secondo la quale alla base dell'universalità ci sia l'uguaglianza e di sostituirla con il rispetto per le diversità. Liberté, Egalité, Fraternité (in italiano Libertà, Uguaglianza, Fratellanza) è il celebre motto risalente al Settecento e associato in particolare all'epoca della Rivoluzione Francese, divenuto poi il motto nazionale della Francia.

E' vero o no che l'Egalité francese ci rende tutti uguali oppure non è forse la pretesa di uguaglianza a far nascere l'idea che se non sei uguale a me, sei diverso da me e quindi posso vederti come nemico e perseguitarti?

La parola uguaglianza, apparentemente bellissima, presta il fianco a quella divisione che nasce tra chi è uguale a me e chi invece non lo è. Proprio perchè la diversità è stata vista e in realtà lo è ancora, come un difetto, nasce l'idea dell'altro che in quanto diverso è nemico.

Facciamo un esempio di questi giorni: la Guerra tra India e Pakistan.

A mezzanotte del 14 agosto 1947 avviene la Partizione dell'India, decisa dall'Impero britannico, che divide quella che era stata la colonia dell'India britannica in due stati separati e indipendenti, India e Pakistan.

La nascita dei due stati fu caratterizzata da tante tensioni che provocarono la migrazione di 15 milioni di persone e generarono terribili violenze. L'imponente migrazione di massa vedeva milioni di musulmani che si diressero verso il Pakistan dell'Ovest e dell'Est, l'attuale Bangladesh: milioni di indù e sikh abbandonarono le loro case per fare la strada opposta.

Le comunità indù, sikh e musulmana erano convissute per migliaia di anni bene, ma le tensioni iniziarono ad affiorare durante la dominazione britannica. L'India (compresi gli attuali Pakistan e Bangladesh) divenne ufficialmente una colonia dell'Impero Britannico nel 1858.

I colonizzatori britannici iniziarono a differenziare la popolazione indiana in base alla religione contribuendo a quella polarizzazione che ha fatto diventare nemici chi aveva fatto della differenza una virtù e una ricchezza. La contrapposizione crescente fra indù e musulmani subì una decisiva accelerazione a partire dai primi anni del XX secolo, quando i due gruppi religiosi iniziarono anche a identificarsi in movimenti politici per l'indipendenza, spesso divisi sulla forma che avrebbe dovuto avere l'India indipendente.

Lo scorso **14 febbraio** un attentato ha colpito un convoglio dell'esercito indiano a Pulwama, nel territorio del Kashmir amministrato dall'India, uccidendo 46 membri della polizia paramilitare indiana. A rivendicare l'attentato è stato il **gruppo fondamentalista islamico Jaish-e-Mohammad** (Esercito di Maometto), che opera a cavallo del confine tra India e Pakistan in Kashmir, una regione storicamente contesa tra i due stati. New Delhi accusa Islamabad di essere il principale sponsor del gruppo e di offrire ai terroristi ospitalità e protezione in Pakistan, benché questi si siano resi colpevoli in più occasioni di violente incursioni e attentati in territorio indiano.

Ecco le ragioni che sono dietro a quello che sta accadendo in questi giorni, che forse hanno trovato motivi di tregua, ma che rimarranno per sempre divisi. Quello che era un unico Paese che parlava più di 23 lingue e più di 2000 dialetti, e quindi conteneva mille differenze, è stato spezzato, per mano britannica, a due Paesi che non si riconoscono uguali perché ciascuno vuole che l'altro sia identico a se stesso.

E se Levinas avesse ragione e dovessimo abbandonare l'idea secondo la quale alla base dell'universalità non ci sia l'uguaglianza ma il rispetto per le diversità?

Nei primi capitoli degli Atti, l'appartenenza alla chiesa cristiana richiedeva la precedente appartenenza alla fede ebraica. Poco dopo però qualcosa cambia perché, già nel capitolo 8, Filippo battezza un eunuco etiope, un uomo che, a causa del suo difetto fisico - così era vista la sua condizione per l'ebraismo, non era idoneo a diventare un membro a pieno titolo della comunità ebraica.

Il capitolo 9 racconta la storia della conversione di Saulo (Paolo), che diventerà il grande apostolo dei gentili, mentre il capitolo 10, ci parla di Cornelio e Pietro che hanno entrambi delle visioni da Dio. Nella sua visione, Cornelio, un centurione romano e un devoto gentile, ricevette l'ordine di mandare a chiamare Pietro. Nella sua visione, Pietro vide animali impuri, secondo la legge ebraica, e ricevette l'ordine da Dio di ucciderli e mangiarli. Proprio mentre Pietro stava cercando di capire il significato di questa visione problematica, arrivarono gli uomini inviati da Cornelio. Allora lo Spirito disse a Pietro di andare a Giaffa, dove incontrò Cornelio: Pietro disse loro: *«Voi ben sapete che è contro la nostra legge che un Giudeo abbia relazioni con uno straniero, e che entri in casa sua. Ma Dio mi ha insegnato a non considerare nessuno impuro o profano. (10:28).*

Il tema del nostro brano è quindi l'apertura ai gentili dell'Evangelo della grazia anche perché Luca, lui stesso un gentile di nascita, aveva buone ragioni per sottolineare l'inclusione dei gentili. La forza del cristianesimo diventa allora la possibilità di poter contenere le tante diversità facendole diventare la cifra che caratterizza il movimento di Gesù.

...ma che in qualunque nazione v. 35° (ethnei—da ethnos). Mentre ethnos può avere vari significati, è spesso una parola in codice per Gentile. Dio non è parziale verso le persone di una etnia particolare, è parziale verso coloro che hanno una relazione con lui e che fanno ciò che è giusto. Lo standard per la giustizia in passato è stata l'aderenza alla legge ebraica. Tuttavia, Pietro dice che ora i criteri sono diversi.

La pace, *eirene*, che Gesù è venuto a portare è come lo shalom dell'Antico Testamento. È il tipo di pace spirituale che si sperimenta quando si è con la coscienza a posto con Dio e con il prossimo, il tipo di vita "centrata" su Dio, il tipo di vita che rende possibile dormire la notte, sapendo di aver cercato di fare la cosa giusta.

Questa pace, *eirene*, non può essere ottenuta con i propri sforzi. Dio ha inviato il messaggio di pace "per mezzo di Gesù Cristo". Gesù rende possibile raggiungere questa pace, perché "egli è il Signore di tutti – tutt@", non solo degli ebrei, ma anche dei gentili, non solo degli eteronormati ma anche degli asessuali, non solo dei transgender ma anche dei queer, non solo dei bianchi ma anche dei neri, non solo degli uomini e delle donne ma anche dei non binari, non solo dei ricchi ma anche dei poveri ... "egli è il Signore di tutt@".

Occorre ricordarsi che Pietro sta dicendo queste cose a un centurione romano. Dire che Gesù "è il Signore di tutt@" potrebbe essere considerato tradimento in un sistema che onora Cesare come Signore, eppure Pietro non teme alcuna ritorsione perché è forte nella sua testimonianza.

Pietro ci dice che Dio non fa preferenze di persone, non tiene conto della nazionalità e della situazione sociale.

Noi, oggi, possiamo dire che Dio non tiene conto del genere a cui apparteniamo o a cui sentiamo di appartenere, del nostro orientamento sessuale e dei nostri cammini di vita.

Dio ci ha fatto un dono grande portando alla nostra attenzione questo versetto in una situazione mondiale in cui abbiamo a fare con persone – alcune molto potenti, ma non dimentichiamo che il loro potere deriva da chi le sceglie come guide – che pensano di poter e di dover, spesso proprio in nome di Dio, distinguere tra chi ha diritto di esistere e chi no.

Con le sue parole, Pietro ci dice chiaramente che tutta l'umanità può beneficiare della rivelazione di Cristo. La priorità del popolo eletto non è messa in discussione, ma c'è una continuità salvifica.

Noi oggi abbiamo il compito di far risuonare con forza questo Evangelo. Dobbiamo proclamare che le persone omoaffettive, le persone che non vogliono vivere una vita nella condanna della disforia di genere o che non vogliono etichette attribuite arbitrariamente da altre persone non tolgono nessun diritto a chi vuole vivere secondo i paradigmi e le categorie "tradizionali". Così come non lo sono i e le migranti, i rifugiati e le rifugiate, chi è povero ed emarginato... tutte persone che agli occhi di qualcuno risultano scomode, minacce da allontanare o, peggio ancora, da eliminare (tradendo proprio quelle radici cristiane di cui spesso si dicono custodi e detentori).

Dio, invece, ci chiede di allargare la sua tenda (Is 54,2), di fare spazio a chiunque voglia entrare, consapevoli che nella **condivisione** – non nell'accaparramento selvaggio che l'unica norma vuole imporre – ci sarà cibo per chiunque siederà alla sua mensa, anzi, se ne faranno dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo avanzati (Gv 6,13).

Amen